



### Damasco dimentica le antiche tensioni per rendere omaggio al sovrano scomparso

Arrivato a sorpresa, dimenticando le tensioni tra Damasco ed Amman. Il presidente siriano Hafez Assad, malato di cancro anche lui, si è fermato qualche istante in preghiera davanti al feretro di re Hussein ed ha stretto la mano al nuovo sovrano. I funerali del re giordano sono stati la prima cerimonia cui il presidente siriano Hafez Assad abbia mai partecipato assieme ai leader di Israele, il nemico che nel 1967 strappò alla Siria le alture del Golan. Assad non si è però avvicinato al presidente dello Stato ebraico Weizman, né al premier Netanyahu.

AUTORITÀ PALESTINESE

### Il saluto militare di Yasser Arafat davanti al feretro

Il presidente palestinese Yasser Arafat ha reso omaggio con il saluto militare al feretro di re Hussein di Giordania, esposto nel palazzo reale di Amman. Arafat, che indossava una uniforme kaki, ed aveva il capo coperto dalla tradizionale keffiyeh nera e bianca, era accompagnato da Tayeb Abdelrahim e altri dirigenti palestinesi. Nel corso della giornata Arafat ha avuto occasione di incontrare il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, con il quale ha discusso brevemente le prospettive del processo di pace in Medio Oriente. In onore di Hussein, in Palestina sono stati proclamati tre giorni di lutto.



### Il premier israeliano a colloquio con Abdallah II «Ha la stessa personalità di suo padre»

Una foresta a suo nome, bandiera a mezz'asta e tante, tante dimostrazioni di affetto. Così gli israeliani hanno dato il loro addio all'unico arabo che li abbia mai commossi. E che il «piccolo grande re» sia stato importante per Israele lo dimostra anche il fatto che la delegazione dello Stato ebraico inviata ai funerali sia composta da 30 persone e guidata dal presidente Ezer Weizman. Il premier Netanyahu, dopo aver incontrato Abdallah II, ha detto di essere stato colpito dalla sua personalità che egli ha giudicato per molti aspetti simile a quella del genitore.

# Il mondo s'inginocchia davanti al «piccolo re»

## La Giordania in lutto, un milione di persone al funerale. «Non ci ha lasciati soli»

DALL'INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**AMMAN** Il mondo si inchina al «piccolo grande re». È il giorno del «grande dolore» si trasforma per cinque milioni di giordani nel giorno dell'«orgoglio nazionale». «Il re non ci ha lasciato da soli», dice il vecchio Ahmed, mentre dalla sua minuscola bottega all'ombra della grande moschea, osserva in televisione, incuriosito e fiero, l'interminabile processione dei potenti della Terra davanti al feretro del sovrano scomparso. La grandezza del «piccolo re» si riflette in quella imponente parata. Anche chi, come il presidente siriano Hafez Assad, lo ha combattuto in vita è qui, oggi, per rendere omaggio ad un uomo che ha lasciato la sua impronta indelebile nel tormentato Medio Oriente.

Per un giorno, Amman si scopre capitale del mondo. La città si anima sin dalle prime ore dell'alba. Le strade si trasformano in tanti accampamenti per le migliaia di persone giunte da ogni angolo del Paese per «conquistare» un posto in prima fila lungo i quindici chilometri di percorso del corteo funebre. Mohamed ha viaggiato tutta la notte: viene dal lontano deserto di Wadi Rem e appartiene a una delle più antiche tribù beduine. Con sé ha portato Fateh, il nipote di 11 anni. Fateh si guarda intorno un po' impaurito dal caos montante: «È la prima volta - dice Mohamed - che vedo Amman». Il centro della città sembra un mare di «kefya» rosse, il classico copricapo dei beduini: «Re Hussein era orgoglioso di indossarla, lui non ha mai rinnegato le sue origini», ricorda Mohamed e il suo sguardo si vela di lacrime.

Sono le 12, ora locale, quando la bara del re, sormontata dalla bandiera nazionale, esce dal palazzo di Bab el-Salaam. Sono i suoi figli a portarla fuori dalla dimora reale. Dentro, è rimasta la regina Noor, la vedova del re. La regina e le altre donne della famiglia reale, tutte con il capo coperto da un velo bianco, salutano adesso il feretro. La tradizione islamica non prevede la presenza delle donne alle esequie. Ma Noor c'è. Nel cuore del popolo giordano, nei mille ritratti che la immortalano a fianco di Hussein. Nell'immaginario collettivo è lei, la «regina americana» più ancora del nuovo sovrano Abdallah, il simbolo vivente della continuità con il passato, chiamata a custodire gelosamente l'eredità del «padre della patria».

L'esercito fa fatica a contenere quella immensa marea umana - almeno 1 milione di giordani, un quinto della popolazione del regno - assediata ai lati delle strade, in attesa del passaggio del corteo funebre. Colpisce, ancora una volta, la dignità con cui questa umanità sofferente, ma fiera, accompagna l'amato re nel suo ultimo viaggio. È il loro giorno, questo, perché in quella bara c'è il «loro re». Per i tanti Mohamed o Amira che stazionano lungo le strade, i grandi della Terra sono solo un'entità astratta, sfuggente, che fa da sfondo a questa incontenibile manifestazione di affetto verso il re che se ne va per sempre. «Addio, padre Hussein, che Allah ti abbia in gloria», grida un'anziana si-

gnora con il capo avvolto nel velo islamico. «Non ti dimenticheremo mai», le fa eco una ragazza in jeans, facendosi il segno della croce. Le due donne si abbracciano, piangono e pregano insieme il loro Dio. Re Hussein sarebbe stato orgoglioso di questo gesto: la Giordania che aveva sognato e, in parte, realizzato è un Paese che non costruisce steccati religiosi.

Tutti gli occhi sono puntati sulla famiglia reale. Quel popolo accorso ad Amman chiede unità ma teme che nuovi intrighi di palazzo possano distruggere ciò che Hussein ha costruito nei 47 anni del suo regno: «Spero che la famiglia reale non disperda questo patrimonio di consenso», ci dice un di-

plomatico occidentale, profondo conoscitore della complessa realtà giordana. Come per fuggire l'inquietudine che attanaglia il Paese, la Tv giordana inquadra più volte re Abdallah a fianco del suo

antagonista, il principe Hassan. I due si parlano spesso, alcune volte sorridono.

Il carro funebre, scortato da sei auto blindate, fende la folla. Troppo in fretta, per quelle migliaia di persone, moltissime le donne, che fanno pericolosamente avanti. Vorrebbero frenare quella corsa, toccare la bara. La ressa è indescrivibile. «Con la nostra anima e il nostro sangue ci sacrificheremo per te, re Hussein», scandisce la folla.

Sono le 13.25 quando il carro funebre raggiunge il palazzo Raghadan, nel centro della capitale.

È il momento della politica e della diplomazia. Re Hussein è reclamato dai suoi pari. E Amman diviene la sede di un plenum mondiale. La bara, portata in spalla da sei ufficiali della guardia reale, viene deposta al centro della sala del trono, orientata verso la Mecca. Il primo a rendere l'estremo saluto al sovrano ha-

shemita è Boris Eltsin. Il presidente russo è visibilmente affaticato. I medici che l'hanno in cura gli avevano consigliato di non recarsi ad Amman. Ma Eltsin non è voluto

mancare, e adesso è qui, in una mattinata gelida, aiutato a salire la scalinata del palazzo da due guardie del corpo. La grandezza del «piccolo re» riecheggia nella splendida sala del trono dove per oltre un'ora sfilano delegazioni di tutto il mondo e tutte ai massimi livelli. La longevità politica di Hussein si tocca con mano quando davanti al feretro si ferma la delegazione statunitense. A rendergli omaggio sono quattro presidenti: Bill Clinton (che fa fatica a trattenere le lacrime), George Bush, Jimmy Carter e Gerald Ford. Sfilano Chirac, Blair, Scalfaro, Arafat, Netanyahu, Mubarak e decine



Soldati giordani portano la bara del re Hussein fuori del palazzo reale di Amman

Sell/Reuters



**AMMAN** Ancora convalescente dall'ulcera gastrica che lo aveva costretto a passare due settimane in ospedale, il presidente russo Boris Eltsin ha sfidato il divieto dei medici e - come a voler asserire di avere sempre il controllo della situazione al Cremlino - è partito per Amman per partecipare ai funerali di re Hussein di Giordania. Anche se durato poche ore, il viaggio - il primo compiuto all'estero da quando un malore lo costrinse in ottobre ad abbreviare una visita in Uzbekistan - è stato fruttuoso. A margine della cerimonia funebre, El-

di altri capi di governo e di Stato. Solo le 14.25 e la cerimonia entra ora nella sua parte finale. La più intima, la più toccante. La bara viene deposta su un affusto di cannone trainato da un camion militare. Preceduto da una banda di cornamuse e seguito da tutti i dignitari che in precedenza avevano reso omaggio alla salma, il feretro viene traslato nella moschea reale di Hamzeh Bin Abd Al Mutaleb. A dargli l'ultimo saluto c'è anche lo splendido stallone arabo bianco appartenuto a Hussein e che da oggi nessuno più monterà. La voce dell'imam che guida le preghiere è amplificata dal silenzio che re-

gna al di fuori della moschea. Mezz'ora dopo, il feretro viene trasportato nel vicino cimitero reale. Due ufficiali dell'esercito rimuovono la bandiera che ricopriva la bara e, dopo averla ripiegata, la consegnano, tramite il capo di stato maggiore, a re Abdallah II. Il corpo di Hussein, avvolto in un semplice sudario bianco, viene calato nella tomba accanto a quelle del padre e del nonno Abdallah, il fondatore del regno hashemita. Il picchetto d'onore spara una salva di 15 colpi di fucili in suo onore. L'era di Hussein finisce. La Giordania guarda al futuro. Con angoscia e un insopprimibile senso di vuoto.

IL CASO

### Assente Madeleine Albright «Il rito vietato alle donne»



Madeleine Albright ha deciso di non andare ai funerali di Hussein di Giordania. Eppure la sottosegretaria di Stato americana era persino una buona amica del piccolo re. Lei stessa ha raccontato di essersi divertita un mondo quando lui la portò in giro per Amman sulla sua superspider: «Correvamo a 130 all'ora e io cercavo di agganciarci la cintura di sicurezza senza riuscirci». Insomma, un bel rapporto che andava oltre il lavoro politico-diplomatico.

La Albright, però, non è andata ai funerali di Hussein e la ragione della scelta l'ha spiegata lei stessa: «Alle donne non è stato permesso di partecipare alle esequie. Sarebbe stato strano per me arrivare in Giordania e poi, in ossequio alla tradizione islamica, tenermi da parte».

Se la legge e la cultura di un luogo vietano un comportamento si possono fare due scelte: o andare in quel posto obbedendo, o non andarci per non sottostare al divieto. La Albright ha scelto la seconda via. Ha fatto bene: non ha subito così una discriminazione.

Ha rispettato la tradizione islamica, ha rispettato se stessa e, con se stessa, tutte le donne. Il tutto senza clamori, senza proclami, senza velleitari attacchi. Sceglierlo, anzi, la strada più semplice: non esserci. L'assenza, però, è diventata un simbolo. Da questa infaticabile signora dagli improbabili tailleur è arrivata questa volta una lezione di stile.

RUSSIA

### Eltsin alla cerimonia sostenuto dai «gorilla»

tsin ha infatti incontrato il nuovo re di Giordania Abdallah II e vari altri leader politici tra i quali il presidente americano Bill Clinton, il francese Jacques Chirac, Oscar Luigi Scalfaro, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, il re di Spagna Juan Carlos.

Ai giornalisti il presidente ha detto di «non potersi lamentare» delle proprie condizioni di salute. Il Cremlino ha smentito che durante o dopo i funerali abbia dovuto far ricorso ai servizi medici di emergenza della capitale giordana. Date le circostanze, i colloqui di Eltsin con gli altri leader mondiali sono stati brevi e non si conoscono dettagli sui contenuti. I portavoce russi hanno però detto che con Clinton si è parlato di que-

stioni internazionali attuali e di rapporti bilaterali, con Chirac in connessione con i negoziati di Rambouillet - della situazione in Kosovo e dei prestiti che la Russia si attende dal Fondo monetario internazionale, e con Scalfaro dello sviluppo della partnership tra i due paesi anche alla luce della visita che a partire da ieri il presidente del Consiglio Massimo D'Alema sta compiendo in Russia.

Boris Eltsin è stato dimesso appena una settimana fa dall'ospedale e, secondo i medici, avrebbe dovuto trascorrere altri quindici giorni di convalescenza in una casa di cura nelle vicinanze di Mosca. Già la settimana scorsa, però, per tre volte si era recato a sorpresa nel suo ufficio al Cremlino.

## Frasca Polara va in Transatlantico.

[www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it)

